

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Lunedì 22 marzo 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**AIUTI.** Per far partecipare le aziende agricole

## Per i fondi ex Insicem sollecitato nuovo bando

●●● Con una lettera al presidente della Camera di Commercio e della Provincia regionale, il presidente dell'Unsic, Ignazio Abbate, chiede di stilare un secondo bando della misura 5 dei fondi ex Insicem nel più breve tempo possibile, mettendò nelle migliori condizioni possibili le aziende, specialmente quelle agricole, di parteciparvi, apportando modifiche anche sostanziali al primo bando. Anche perché con il primo bando non sono stati utilizzati i 2/3 degli 8 milioni di euro a disposizione. "Tutto ciò fa capire del sofferto iter che le istruttorie delle pratiche presentate hanno subito, al punto che, delle oltre 200 istanze, solo 89 sono state liqui-

date. Come organizzazione di categoria agricola - dice Abbate - avevamo espresso pubblicamente le nostre perplessità sulle criticità di un bando confusionario che in modo forzato ha messo insieme tutti i comparti produttivi della nostra provincia anche se le esigenze e le caratteristiche dei singoli comparti facevano presagire un'impossibile coesistenza. Sugeriamo per l'ennesima volta che una più semplice e celere procedura non può che passare per una ripartizione dei fondi per i singoli comparti e per un espletamento del bando a sportello senza aspettare le lungaggini che hanno contraddistinto l'iter del primo". (6M)

**UNIVERSITÀ.** Serve intesa tra Consorzio e Ateneo

## Non c'è certezza per i corsi di laurea dell'anno 2010-2011

●●● Mentre si discute di quarto polo pubblico con la costituzione del comitato promotore, per i corsi di laurea per l'anno accademico 2010-2011 ci sono delle serie difficoltà che vengano attivate a meno che Consorzio ed Ateneo non trovino il modo di collaborare. Paolo Pavia, rappresentante degli studenti, è ancora una volta critico dopo la riunione dei Consigli di Corso di Laurea (o Area didattica) di Catania e Ragusa e del Consiglio di Facoltà. Entrambi gli organismi - che hanno discusso del piano didattico che verrà inserito nel Manifesto degli Studi per il prossimo anno accademico, che sarà pubblicato a giugno, ma per il quale le decisioni degli organismi di Facoltà devono essere definite entro il 31 marzo - hanno escluso i corsi di laurea di Ragusa. Anche perché il Senato Accademico nell'ultima riunione ha preso atto della risoluzione per inadempimento, intimata dall'Ateneo catanese al Consorzio universita-

rio di Ragusa, delle convenzioni in vigore. Anche se sul tavolo del rettore Recca ci sono le nuove convenzioni approvate dai consigli provinciale e comunale di Ragusa. Sull'aspetto del contenzioso tra Consorzio ed Ateneo c'è da dire che sono in atto dei ricorsi in Tribunale ed al Tar. Ed il legale del Consorzio pare sia intenzionato a chiedere un rinvio della causa anche perché le parti (rettore Recca e presidente Mauro) in questo ultimo periodo hanno un clima di collaborazione. Per quanto riguarda i corsi di laurea in Scienze Agrarie Tropicali e Subtropicali, il Consiglio di Facoltà di Agraria ha deciso di continuare il secondo e terzo anno a Ragusa e di non attivare il primo. Ma intanto Paolo Pavia approfittando della circostanza in una lettera ai colleghi di lingue ripropone la sua candidatura a consigliere di facoltà per il prossimo biennio 2010-2012 le cui elezioni sono in programma il 12 e 13 maggio. (6N)

**Università** La concretizzazione del quarto polo e il destino degli studenti dei corsi di laurea decentrati

## Tra speranze e incognite

Il consiglio di facoltà di Lingue cancella Ibla dal piano didattico 2010-2011

**Alessandro Bongiorno**

In attesa che il quarto polo universitario veda la luce, in quale ateneo completeranno gli studi gli iscritti ai corsi di laurea e alle facoltà attivate a Ragusa? L'interrogativo si pone dopo che il consiglio di facoltà di Lingue, riunitosi venerdì scorso, ha escluso Ragusa dal piano didattico che verrà inserito nel manifesto degli Studi per l'anno accademico 2010-2011. Non è ancora una decisione definitiva (c'è tempo sino a giugno per aggiornarla) ma testimonia come ci si avvia a una nuova stagione di tensioni e di incertezza.

È probabile che anche le facoltà di Agraria e Giurisprudenza si allineino con quanto già deliberato dal Senato accademico e votino (c'è tempo sino al 31 marzo) allo stesso modo della facoltà di Lingue.

Negli ambienti accademici di Catania, come ha rivelato il rappresentante degli studenti in seno al consiglio di facoltà di Lingue, Paolo Pavia, si parla già di «corsi ex Ragusa», dando per scontato che l'esperienza dei decentramenti sia conclusa e che gli studenti iscritti nei nostri corsi di laurea siano destinati a completare gli studi a Catania.

Il vice presidente del Consorzio universitario, Gianni Battaglia, è più cauto: «Si apre - ha dichiarato - una stagione di transizione che è da gestire».

I precedenti che si possono tirare in ballo vanno, infatti, in direzioni opposte. Gli studenti di Medicina, ad esempio, chiuso il decentramento di Ragusa, stanno completando il loro percorso di studi a Catania. A Ragusa, della facoltà di Medicina, è, infatti, rimasto solo il centro biomedico sulla cui utilizzazione sarebbe opportuno riflettere prima che subisca la stessa fine toccata al laboratorio di informatica di piazza Carmine. Diverso è stato, invece, il comportamento dell'Università di Catania rispetto, ad esempio, alla facoltà di Informatica di Comiso che ha chiuso l'esperienza del decentramento non accettando più le iscrizioni ai primi anni, ma continuando con le lezioni e gli esami degli anni successivi, consentendo a chi ha iniziato gli studi a Comiso di completarli senza doversi spostare a Catania.

La questione degli studenti iscritti a Lingue, Agraria e Giurisprudenza si interseca solo in parte con le sorti dell'Università di Enna, Ragusa e Siracusa, oggi definita quarto polo accademico siciliano.

In questo momento, infatti, nessuno è in grado di dire in

quale anno accademico ci saranno le prime immatricolazioni a questa nuova università. In via teorica, sarebbe possibile anche sin dal prossimo anno accademico (2010-2011), ma sperare di completare tutti i procedimenti entro il prossimo autunno è molto ottimistico, soprattutto se si considerano i mesi trascorsi per aggiornare lo statuto o per approvare le nuove convenzioni. Appare, quindi, più realistico ipotizzare l'avvio delle lezioni della nuova università a partire dall'anno accademico 2011-2012. Proprio dai 2011-2012, tra l'altro, dopo la proroga concessa dal governo, entreranno in vigore i cosiddetti «requisiti minimi» previsti dalla riforma del ministro Maria Stella Gelmini per mettere ordine nell'attuale giungla dell'università italiana.

Resta, quindi, da capire come affrontare il prossimo anno accademico. In questo senso, va letta la richiesta del Consorzio universitario di rinviare la discussione del ricorso presentato in tribunale contro l'ateneo di Catania. Segno che c'è la volontà di trovare un'intesa per un passaggio «morbido» alla nuova fase della presenza universitaria a Ragusa. Sul tappeto restano alcuni problemi che riguardano, in modo diretto, gli studenti già iscritti a Ragusa e le loro famiglie. A loro, infatti, nessuno è in grado di dire cosa suc-

cederà dopo l'avvio del quarto polo. Il Consorzio (se avrà ancora un senso questo tipo di organismo nel nuovo Ateneo) avrà le risorse sufficienti per i corsi da attivare nella nuova università e per garantire anche il proseguimento degli studi a quanti sono

immatricolati a Catania? Sembra difficile, ma, in questa fase, più che i soldi, occorre chiarezza. Nell'interesse, soprattutto, degli studenti e delle loro famiglie. ◀

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

**Mi piace essere capopopolo**  
Non mi piace essere definito capopopolo. Inopportuno il faccia a faccia con il leader Pd, non c'è possibilità di interscambio



Pierluigi Bersani, segretario del Pd

**Legittimo raccomandare**  
Se una legge non piace a Md, la Cassazione la abroga. Segnalare un amico non è reato, Verdini ha fatto quello che tutti avremmo fatto

## Berlusconi: "Le riforme da solo no al confronto tv con Bersani"

*"La piazza? Ognuno dà i suoi numeri". E difende Verdini*

**GIANLUCA LUZI**

ROMA — Berlusconi tenta l'assalto alle roccaforti «rosse» di Bologna e Firenze, ma rifiuta il confronto tv a cui lo aveva sfidato Bersani. Si compiace di essere «un capopopolo», sventola sondaggi in calo, da 68 a 61 per cento, ma sempre da «recordman dell'Occidente», non entra nella guerra di cifre scatenata dai suoi colonnelli per piazza San Giovanni: «In queste manifestazioni tutti danno numeri che fa comodo dare». A sorpresa a Bologna apre al voto in autunno chiesto da Pd e Udc, ma chiude alla proposta del leader del Pd. «Non credo che sia opportuno in questo momento perché le dichiarazioni quotidiane di Bersani nei miei confronti ci hanno fatto perdere la fiducia che si possa arrivare a un interscambio produttivo basato sulla realtà». Ma oltre a dire no al duello tv, Berlusconi conferma che vuole fare le riforme da solo, senza il confronto con l'opposizione come varrebbero Napolitano, Fini e dopo tutto anche la Lega che ieri con Calderoli ha previsto che «se Bersani è serio sulle riforme, Berlusconi si confronta». Il premier fa il duro: «Per le riforme io non ho fiducia nella possibilità di un ac-

cordo dell'altra parte, che è un'opposizione del no assoluto, che non ha mai votato con noi anche cose tranquille e per l'interesse pubblico. Noi abbiamo i numeri per approvare le riforme, se vorranno offrire la loro collaborazione bene, ma io non ci credo per come si sono svolte le cose negli ultimi due anni». Porta chiusa anche a una nuova legge elettorale. Quella che Calderoli definì «una porcata», «ha funzionato molto bene».

Come sempre aggredisce i giudici, ma questa volta esce dal generico e indica i nemici in Magistratura democratica. «La sovranità appartiene al popolo - ripete Berlusconi - il quale la passa al

Parlamento, che fa le leggi: ma se una legge non piace ad una certa parte dei magistrati, che si può individuare in Md, loro portano la legge in Corte di Cassazione, che

**Nuovo attacco alle toghe. Anm e Md: "Mai venuta meno l'imparzialità dei magistrati"**

la abroga». Quindi «la sovranità appartiene a Magistratura Democratica». Berlusconi confonde la Corte costituzionale con la Corte di Cassazione e ribadisce che esi-

ste «il problema di una magistratura che svolge un ruolo diverso da quello che la Costituzione le assegna». Immediata la risposta dei magistrati: «In tutti questi anni le diverse esperienze associative, anche quelle dei colleghi di Magistratura democratica, non hanno fatto mai venir meno l'imparzialità dei magistrati nell'applicazione della legge». Per il presidente dell'Anm Palamara «è molto grave che venga messa addirittura in discussione la possibilità dei giudici di interpretare le leggi in conformità ai principi contenuti nella Costituzione ai quali i magistrati si richiameranno sempre». E Md sottolinea che «il presidente del Consiglio riproduce in termi-

ni grotteschi un procedimento che invece rappresenta l'essenza, e la ricchezza, della nostra civiltà giuridica». Fra meno di una settimana si vota, e Berlusconi anticipa che «dopo le elezioni non cambierà niente», nemmeno i coordinatori. Difende Verdini coinvolto nell'inchiesta G8: «Sono soddisfatto del lavoro dei coordinatori e sono soddisfatto del lavoro che svolge Verdini». Segue l'elogio delle raccomandazioni: Verdini «ha avuto il comportamento che tutti noi avremmo avuto con un amico. Si può essere ipocriti, ma non si può dire che non è possibile segnalare un amico che lavora bene, questa è ipocrisia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pdl in piazza** La polemica

## **Pdl contro la Questura: «Assurdi i numeri sulla gente in piazza»**

*Il premier: posso solo dire che mi sono commosso*

ROMA — Silvio Berlusconi evita di entrare nella disputa sul numero dei partecipanti ai cortei di sabato. «In queste manifestazioni — scandisce — sono convinto che tutti diano dati che fa comodo dare. Io non ho accennato e non voglio accennare ai numeri. Vi posso dire solo che mi sono emozionato e che ero commosso». Sabato pomeriggio dal palco di piazza San Giovanni in Laterano, però, il triumviro del Pdl Denis Verdini aveva detto che c'era oltre un milione di persone, cifra confermata ieri dal suo entourage. Ma la Questura di Roma, a kermesse conclusa, aveva diffuso, invece, una stima ridotta, indicando in circa 150 mila le persone presenti.

Quel numero, giudicato al

di sotto della realtà, aveva subito innescato una durissima polemica da parte di Maurizio Gasparri. E la disputa non accenna a placarsi nonostante il tono distaccato usato da Berlusconi per entrare in argomento.

A rinfocolarla è Fabrizio Cicchitto. «Siamo francamente stupefatti da ciò che ha affermato la Questura di Roma a proposito del numero di presenze alla manifestazione di piazza San Giovanni. Quando la piazza è strapiena, il numero dei presenti è molto più vicino alla cifra affermata da Verdini che a quella indicata dalla Questura, che dando il numero di 150 mila ha perso credibilità. Insomma ricaviamo l'impressione che alla Questura di Ro-

ma c'è qualcosa che non funziona». Alla sua si aggiunge, di nuovo, la voce di Gasparri: «Confermiamo pesanti riserve sul comportamento del questore, peraltro deludente su tutti i fronti».

Ferma le reazioni delle opposizioni. Roberto (Udc) Rao denuncia che «la polemica contro la Questura è ridicola» mentre Emanuele Fiano (Pd) esorta il ministro dell'Interno Maroni a «intervenire per difendere la professionalità della Questura di Roma, violentemente e volgarmente attaccata da Gasparri e Cicchitto».

Ma anche nel Pdl c'è chi dissente, per esempio Carlo Giovanardi. «Se in una settimana — fa notare — il Pdl riesce a organizzare una manifestazione facendosi certifi-

care dalla Questura 150 mila partecipanti è un grande risultato di cui essere davvero entusiasti». A sostegno di questa sua opinione rileva che «per sfilare in 90 mila gli alpini impiegano tre mesi per preparare la loro manifestazione nazionale».

Anche un triumviro del Pdl come Ignazio La Russa prende le distanze: «Io sono convinto che fossimo di più di 150 mila, ma ammesso che il dato fosse vero e tenendo conto che il responsabile dell'ordine pubblico è il ministro Maroni che non è del Pdl, beh noi eravamo molti ma molti di più dei manifestanti dell'opposizione in piazza». Mario Valducci, presidente del Club della libertà, cambia discorso e sottolinea

che «la guerra dei numeri lanciata dalla sinistra è l'ennesima occasione persa per tacere, è un modo subdolo per distogliere l'attenzione dal flop delle loro manifestazioni».

In questo vortice di dichiarazioni si inserisce Umberto Bossi. La manifestazione di sabato, dice, «è andata bene, c'era abbastanza gente ma era tutta di Berlusconi. La Lega non si era impegnata a inviare gente perché avevamo un accordo». Ed ecco il punto se Pdl e Lega, aggiunge, «avessero voluto mandare tanti uomini non sarebbero bastate tutte piazze di Roma a tenerli, io ne ho tenuti in disparte qualcosa come una decina di milioni».

**Lorenzo Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **1 milione**

**I partecipanti** alla manifestazione del Pdl di sabato a Roma secondo gli organizzatori

### **150 mila**

**I partecipanti** alla manifestazione del Pdl in piazza San Giovanni secondo la Questura

### **770**

**I pullman** arrivati a Roma per la manifestazione secondo l'Anpf (3.000 per il Pdl)



# Il day after di Fini dopo l'adunata "Sono al lavoro per cambiare il Pdl" "Nessuna nuova forza, non mi faccio certo espellere"

FRANCESCO BEI

ROMA — Non gli è piaciuto il giuramento dei governatori con la mano sul cuore che, come tanti scolaretti, recitavano la promessa del "governo del fare". Né i toni da «tifoseria» di alcuni. Esi può immaginare cosa abbia pensato vedendo sul palco di piazza San Giovanni il cantastorie Apicella e Demo Morselli, le majorettes e i cori «un presidente, c'è solo un

## Al presidente della Camera non è piaciuto il giuramento dei candidati

presidente». Si può solo immaginare appunto, perché Gianfranco Fini sceglie volutamente di non dire una parola sull'appuntamento clou del suo partito, per non esporsi ulteriormente alle critiche del fronte interno. Come quelle del Giornale, che anche ieri non ha mancato di far notare come i predecessori di Fini alla presidenza della Camera — Irene Pivetti, Fausto Bertinotti e Pier Ferdinando Casini — non si siano mai fatti problemi a partecipare ad eventi organizzati dai loro partiti.

Quello che pensa Fini lo dirà oggi a Verona, ma ai suoi ha già affidato un ragionamento su quello che sarà lo scenario dopo le regionali: «Io lavoro per cambiare il Pdl, ma non sto facendo un altro partito. E non ho intenzione di

farmi espellere». Il presidente della Camera scommette che sarà il tempo a dargli ragione. Soprattutto se le elezioni dovessero andare come prevede che vadano, cioè con uno sfondamento della Lega in tutto il Nord. «Anche sul palco di San Giovanni — osserva un esponente finiano — Berlusconi ha offerto uno spot pazzesco alla Lega e a Bossi. Non si capisce, è come se volesse farlo decollare sempre di più». Ma quando si usano toni da crociata sul problema della clandestinità, quando si imputa a un «complotto» della sinistra l'idea di concedere il voto amministrativo agli immigrati, quando sul palco Bossi e Berlusconi sembrano parlare la stessa lingua, «è chiaro che tra la copia e l'originale — commenta Fini — gli elettori

scelgono l'originale».

Il presidente della Camera, per immaginare il futuro suo e quello del Pdl, aspetta quindi i risultati elettorali. Se le regionali dovessero rivelarsi un trionfo personale per il premier, la sua agibilità politica all'interno sarà ancora più ridotta. È quello che prevedono e sperano anche alcuni osservatori interessati, come Francesco Rutelli: «Fini è molto a disagio nel Pdl e si vedrà dopo le elezioni come questo disagio si tradurrà in fatti politici». Al contrario, se il Pdl dovesse scendere sotto il risultato delle Europee, magari con un magro 34%, se Berlusconi dovesse perdere il "tocco elettorale", la situazione cambierebbe.

Ma dall'entourage di Fini sono molto netti nell'escludere che possa esserci un'accelerazione a

breve. Anche Generazione Italia, la creatura messa in piedi da Italo Bocchino per dotare Fini di una solida "constituency", al momento resterà all'interno del Pdl. Nessuno strappo. «Siamo molto impegnati in campagna elettorale — assicura Adolfo Urso — e tutti gli strumenti, tanto il progetto di "Generazione Italia" così come lo è il progetto dei "Promotori della Libertà", annunciato da Berlusconi qualche settimana prima, possono contribuire al dibattito interno». Del resto «non avrebbe senso — spiega uno degli animatori del progetto G.I. — fare una corrente di dentro il Pdl. Con il rischio di scoprirsi minoranza». Tanto più che persino alcuni esponenti un tempo vicini alle posizioni del presidente della Camera, come si

è visto alla manifestazione, ormai sembrano propendere per il premier.

Dunque l'idea è quella di aspettare per vedere se Berlusconi accetterà la proposta che Giuliano Ferrara — tra gli applausi dei finiani doc — ha illustrato tre giorni fa: un patto politico tra i due leader, un accordo che consenta alla maggioranza di fare le riforme, a Fini di immaginarsi come candidato premier nel 2013,

## Un finiano: sul palco da Berlusconi uno spot pazzesco per Bossi, e non si capisce il perché

concedendo in cambio il suo sostegno per l'ascesa del Cavaliere al Quirinale. È chiaro che, al momento, si tratta solo di scenari. E non c'è il minimo sentore che il premier voglia accettare un'intesa del genere. Carmelo Briguglio ammette che, finora, il Cavaliere è andato in una direzione opposta: «Prima ha proposto Angelino Alfano come candidato premier, un po' scherzando e un po' no. Poi ha lanciato l'elezione diretta del capo dello Stato. Si capisce che, come successore, ha in mente una figura alla François Fillon, un premier che resta in secondo piano rispetto a Sarkozy». Ma se le regionali dovessero tramutarsi in un bagno elettorale, proprio come in Francia, allora la stella di Fini tornerà a brillare.

ORIGINALE RISERVATA

“Con noi della Lega non sarebbero bastate tutte le piazze di Roma”

# Presidenzialismo, stop di Bossi

## “Ne ho tenuti a casa 10 milioni”

DAL NOSTRO INVITO  
RODOLFO SALA

VERCELLI — «Presidenzialismo? È una proposta di Berlusconi, non ci siamo ancora confrontati, e comunque non è un tema all'ordine del giorno». Umberto Bossi gela «l'amico Silvio», che dal palco di piazza San Giovanni ha rilanciato l'elezione diretta del capo dello Stato (o del premier). Il ministro delle Riforme, a Vercelli per sostenere la corsa di Roberto Cota alla presidenza del Piemonte, la prende un po' alla larga, ma non rinuncia a dire la sua sull'argomento. Tutto parte dalla piazza romana, da quel palco che lo ha ospitato nonostante le forti resistenze dei notabili del Pdl. Ignazio La Russa in testa: «È andata bene, c'era abbastanza gente: tutta di Berlusconi, perché la Lega non si è impegnata». Il resto è una vistosa puntura di spillo, quasi uno sfottò nei confronti degli alleati: «Se con il Pdl avessimo trovato un accordo per manifestare insieme, non sarebbero bastate tutte le piazze di Roma per contenere tutti; ho dovuto tenere in disparte qualche milione di persone». Ma il bello deve ancora venire, e riguarda il cofondatore del Pdl: «L'assenza di Fini? Il motivo bisognerebbe chiederlo a lui, io sono in buoni rapporti con Berlusconi, siamo due grandi amici». E tanti saluti al presidenzialismo, di cui viene ricordata la primogenitura: «Quella era una vecchia proposta proprio di Fini, ma come avete notato anche voi il presidente della Camera sabato sul palco non c'era...».



**SENATUR**  
Il leader della Lega Nord  
Umberto Bossi

Ma con Berlusconi, nonostante lo stop al presidenzialismo, i rapporti restano buoni. Anzi ottimi: il Cavaliere dei leghisti non può fare a meno, ogni giorno di più. Domanda: se il Carroccio dovesse fare l'en plein al Nord, insomma incoronare governatori sia Zaia sia Cota, gli equilibri nella maggioranza di governo cambieranno? Risposta di Bossi: «No, siamo e restiamo alleati, Berlusconi ci ha dato le chiavi del governo in Veneto e Piemonte, è uno che mantiene la parola e noi non faremo problemi». Ma senza rinunciare, ecco il colpo di freno sul presidenzialismo, a dettare l'agenda politica, so-

prattutto in tema di riforme. Ci sarebbe un'altra questione, a turbare i rapporti tra i due partiti alleati, e a sollevarla sono stati i luogotenenti milanesi di Bossi, che hanno mandato un avviso di sfratto al sindaco Letizia Moratti: anche a Milano, è l'opinione del segretario della Lega lombarda Giancarlo Giorgetti e del capogruppo in Comune Matteo Salvini, la Lega prenderà una valanga di voti, e di questo si dovrà tenere conto l'anno prossimo quando si voterà per il sindaco. Tanto più che il Pdl ha già la presidenza del-

**Frecciate a Fini: “La sua assenza? Bisognerebbe chiederlo a lui”. Il Senatour frena su Milano: “Ora c'è la Moratti, poi vedremo”**

la Provincia, mentre Formigoni si avvia verso il quarto mandato in Regione. Ma Bossi su questo preferisce mandare avanti i suoi colonnelli, pur senza smentirli del tutto: «Per ora c'è la Moratti, queste sono cose futuribili; in questo momento la cosa più importante è la battaglia per vincere le regionali: il 2011 è ancora lontano, e comunque in un modo o nell'altro anche su questo un accordo con Berlusconi lo troveremo». Già, e magari il Cavaliere si convincerà del tutto che a Milano occorre cambiare cavallo: come del resto dicono certi suoi sondaggi riservati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA